



LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
**CAMOGLI**

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## Santo Natale

### 2018



«Carissimi,

non appena gli angeli che annunciarono la nascita del Salvatore, si furono allontanati, i pastori dicevano l'un l'altro: Orsù, passiamo di là, a Betlemme e vediamo questa parola che è accaduta per noi (cfr. Lc 2,15). I pastori si affrettavano nel loro cammino verso Betlemme, ci dice l'evangelista (cfr. 2,16). Una santa curiosità li spingeva a vedere in una mangiatoia questo Bambino, del quale l'angelo aveva detto che era il Salvatore, il Cristo, il Signore. La grande gioia, di cui l'angelo aveva parlato, aveva toccato il loro cuore e metteva loro le ali. Andiamo di là, a Betlemme, dice la liturgia della Chiesa oggi a noi.

La Bibbia latina traduce: "attraversare", andare di là, osare il passo che va oltre, la "traversata", con cui usciamo dalle nostre abitudini di pensiero e di vita e oltrepassiamo il mondo meramente materiale per

giungere all'essenziale, al di là, verso quel Dio che, da parte sua, è venuto di qua, verso di noi. Vogliamo pregare il Signore, perché ci doni la capacità di oltrepassare i nostri limiti, il nostro mondo; perché ci aiuti ad incontrarlo, specialmente nel momento in cui Egli stesso, nella Santissima Eucaristia, si pone nelle nostre mani e nel nostro cuore.

I pastori si affrettavano. Una santa curiosità e una santa gioia li spingevano. Perché non dovremmo essere presi anche noi dalla curiosità di vedere più da vicino e di conoscere ciò che Dio ci ha detto? Preghiamolo affinché la santa curiosità e la santa gioia dei pastori tocchino in quest'ora anche noi, e andiamo quindi con gioia di là, a Betlemme – verso il Signore che anche oggi viene nuovamente verso di noi.

Amen».

(BENEDETTO XVI)



# SEI TU

*Papa Francesco durante l'Omelia di Natale 2014*

Il Natale di solito è una festa rumorosa: ci farebbe bene un po' di silenzio per ascoltare la voce dell'Amore.

*Natale sei tu*, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e di lasciare entrare Dio nella tua anima.

*L'albero di Natale sei tu* quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita.

*Gli addobbi di Natale sei tu* quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita.

*La campana di Natale sei tu* quando chiami, congreghi e cerchi di unire.

*Sei anche la luce di Natale* quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà la pazienza l'allegria e la generosità.

*Gli angeli di Natale sei tu* quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore.

*La stella di Natale sei tu* quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore.

*Sei anche i Re Magi* quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai.

*La musica di Natale sei tu* quando conquisti l'armonia dentro di te.

*Il regalo di Natale sei tu* quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani.

*Gli auguri di Natale sei tu* quando perdoni e ristabilisci la pace anche quando soffri.

*Il cenone di Natale sei tu* quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.

*Tu sei la notte di Natale* quando umile e cosciente ricevi nel silenzio della notte il Salvatore del mondo senza rumori né grandi celebrazioni; tu sei sorriso di confidenza e tenerezza nella pace interiore di un Natale perenne che stabilisce il regno dentro di te.

*Un buon Natale a tutti coloro che assomigliano al Natale.*



# La grotta di Betlemme ai tempi di Gesù

*Com'era in origine il luogo dove venne al mondo Gesù?*

**T**errasanta Back-in-Time è un progetto di Associazione pro Terra Sancta in collaborazione con lo Studium Biblicum Franciscanum appartenente alle iniziative dell'Associazione volte alla promozione dei Luoghi Santi e delle collezioni archeologiche e artistiche della Custodia di Terra Santa.

L'obiettivo del progetto è quello di realizzare ausili multimediali ed editoriali che permettano ai pellegrini e agli appassionati di comprendere i siti venerati, normalmente poco leggibili per la stratificazione delle costruzioni e degli arredi liturgici.

La prima basilica di cui sono stati elaborati modelli tridimensionali delle varie epoche storiche è stato il Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'intento era rispondere alle due domande più diffuse in chi visita il luogo santo: afferrare l'unitarietà dell'edificio frammentato da una miriade di muri interni e comprendere come, nello spazio della basilica, fossero presenti sia la cava con il Calvario sia il giardino con la tomba di Giuseppe d'Arimatea.

La seconda basilica trattata è la Natività di Betlemme. Lo studio è coinciso con i tempi del restauro voluto dall'Autorità Palestinese e realizzato dall'azienda italiana "Piacenti", coincidenza che ha permesso di vedere fisicamente tante parti della basilica



Rappresentazione del presepe al PC.

normalmente inaccessibili e di fruire delle nuove pubblicazioni.

Circa i quattro diversi modelli storici della Natività (risalendo nel tempo dal medioevo alle origini: crociato, giustiniano, costantiniano e primo secolo), la basilica che vediamo oggi è la seconda edificata sulla Grotta venerata, attribuita all'imperatore Giustiniano.

Durante il periodo crociato la basilica venne circondata da massicce costruzioni difensive e all'interno venne rinnovata la decorazione musiva di cui vediamo oggi gli splendidi colori originali, ma l'edificio del sesto secolo rimase pressoché inalterato. Della basilica costantiniana, edificata per iniziativa dell'imperatrice Elena, ci sono rimasti il pavimento musivo e alcuni muri di fondazione.



La grotta di Betlemme come avrebbe potuto essere all'epoca di Gesù.

Poiché sinora non è stata effettuata nessuna indagine nella Grotta della Natività, il modello dei tempi di Cristo ha richiesto più momenti di dialogo con padre Alliata, archeologo dello Studium Biblicum, per vagliare le diverse ipotesi.

Per realizzare il modello ci siamo appoggiati alla documentazione pubblicata dopo il restauro delle grotte a nord effettuato dagli archeologi francescani Bagatti e Farina, ai resoconti dei pellegrini e alle più antiche rappresentazioni della Natività.

La basilica è sulla estremità est di una collina che si estende da est verso ovest, con valli profonde che la chiudono su ogni lato. È verosimile che la Grotta della Natività si aprisse verso nord-est, orientamento che segue la linea del colle e che ripara dal vento freddo che si alza la sera dal Mediterraneo.

Sullo stesso lato della collina si aprivano numerose altre grotte e sembra si possa identificare il percorso che da due di queste grotte, situate a

un livello inferiore di circa 2,5 metri sale alla Grotta della Natività. L'acqua era accessibile da un pozzo (ancora visibile dalla grotta di San Giuseppe), e dalla cosiddetta "cisterna dei Magi" (nella zona armena della basilica). I pellegrini medievali legheranno a questa cisterna la memoria della stella che guidò i Magi, e che i puri di cuore potevano ancora vedere riflessa nell'acqua.

Quale poteva essere il rapporto tra la Grotta e il villaggio di Betlemme? Dagli anni '70 ha trovato fortuna l'ipotesi che la Grotta potesse essere parte della casa in cui Maria e Giuseppe erano ospiti e dove Maria si era spostata al momento del parto. La tesi si basa sul versetto del vangelo di Luca tradotto con "non c'era posto per loro in albergo" (Lc 2, 7), dove l'evangelista non utilizza il termine "locanda", che usa nel racconto del figliol prodigo, ma il termine con il quale indica la sala dell'Ultima Cena: Mia stanza superiore: "l'aula per gli ospiti". L'ipotesi non ha trovato però

conferme archeologiche poiché gli scavi non hanno evidenziato tracce riconducibili ad abitazioni risalenti al primo secolo.

Quindi, poiché l'ininterrotta Tradizione identifica la cripta sotto la basilica con il luogo della nascita di Cristo ed essa si trovava fuori dal villaggio, la Grotta della Natività doveva essere un semplice rifugio per i pastori, probabilmente senza alcuna sistemazione di soglie, divisori interni o gradini di accesso.

All'interno della Grotta, l'altare con la stella d'argento che indica il punto della nascita di Cristo risale

al sesto secolo, mentre costante è la localizzazione della mangiatoia nella nicchia che ha mantenuto la volta rocciosa più bassa.

Questa potrebbe essere la grotticella, più interna e meglio definita, che troviamo nelle rappresentazioni più antiche della Natività dove Maria pone il Bambino.

Invece, la zona amorfa dove viene raffigurata Maria distesa nel momento del parto potrebbe essere stata precisata da Giustiniano con l'edificazione della piccola abside e dell'altare che chiude la Grotta ad est.

■



## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.*

*Grazie!*

**AVVISO CHE IN QUESTO ANNO SU CIRCA 600 ABBONATI, BEN 145 NON HANNO RINNOVATO IL LORO ABBONAMENTO**

# L'Egitto di Maria

*Esiste un Egitto mariano che custodisce in scrigni preziosi i segni del passaggio della Vergine. Tutti accomunati dal sapore della fede vissuta.*

**D**ella fuga in Egitto di Maria, Giuseppe e il bambino, ci informa Matteo quando ci racconta che Giuseppe, dopo che un angelo gli apparve in sogno, si alzò e prese la sua famiglia per rifugiarsi in Egitto. Il re Erode infatti aveva dato ordine di eliminare tutti i bambini piccoli, compreso dunque il neonato Gesù.

Non era insolito per un ebreo fuggire in Egitto, anzi da sempre gli ebrei perseguitati sceglievano le rive del Nilo come riparo. Filone di Alessandria scrive che in Egitto c'erano più di un milione di ebrei. Ma è la terra stessa d'Egitto coi suoi colori oca e rossastri, i suoi profumi speziati e quelli dolciastri delle palme da datteri

e dei fichi, nonché gli odori più avvolgenti e semplici di frumento, orzo e viti – è questa terra che custodisce nelle sue pieghe più nascoste i segni del passaggio della Sacra Famiglia e dunque di Maria, sulle cui orme stiamo camminando in questi mesi.

## SEGNII DI UN PASSAGGIO

Nel 2000, ad opera di studiosi, è stato pubblicato un volume contenente la mappa, approvata dal patriarca copto Shenouda III, che ricostruisce il percorso fatto dalla Santa Famiglia. Vi scopriamo tanti nomi di città e luoghi in cui si tramanda la tradizione del loro passaggio, e in cui chiese e resti archeologici ci parlano della loro presenza.

A Zaqaziq, uno dei primi posti toccati, si conserva la storia di un prodigio fatto dal bambino Gesù, che fece crollare alcune statue pagane e nello stesso punto fece sgorgare un'acqua miracolosa. Fin dal IV secolo in questo luogo è sorta una chiesa e il bello è che alcuni archeologi, nel 1991, si imbarcarono in una fontana databile al I secolo.

Altra tappa interessante: Musturud, sobborgo del Cairo. Nascosta tra le stradine una chiesetta al cui interno c'è una cripta a ricordo della presenza della Sacra Famiglia. Al centro



Fuga in Egitto (icona copta).



Chiesa della Vergine (periferia sud del Cairo).

c'è un'icona di Maria, illuminata da tante candele accese dai fedeli. Una scala porta al seminterrato, dove c'è una fontana con una scritta: *Acqua santa. Molte guarigioni.* Il significato del nome della città è "luogo del bagno" perché si tramanda la storia che in quel punto Maria avesse fatto il bagno a Gesù.

La loro fuga proseguì in direzione di **Samannud** dove, tra i mercati di frutta e verdura, sorge una chiesa in cui si narra che abbiano sostato per un paio di settimane. Si venera qui una reliquia del tutto particolare: una grande ciotola di granito che Maria avrebbe usato per impastare il pane.

Del tutto particolare poi la reliquia che si onora nella città di **Sakha**: secondo la tradizione si venerava una pietra con l'impronta di un piede del bambino Gesù. Ma non c'erano segni concreti di questo oggetto. Accadde però che nel 1984, durante alcuni scavi in prossimità della chiesa, alcuni

operai si imbattono in un capitello antico. Sollevatolo, scoprirono che sotto nascondeva una piccola pietra rettangolare, color grigio-chiaro e lunga 18 cm. Da un lato aveva una cavità a forma di tallone, dall'altra la scritta: *Figlio di Dio.* Fu la prova che quanto tramandato dalla tradizione era attestato anche nelle pietre vive.

A questo punto Maria e Giuseppe con Gesù si diressero nell'odierna città del **Cairo**. Strada facendo si fermarono a **Matariyah** dove si venera l'*Albero della Vergine Maria*, ai cui rami i fedeli appendevano le preghiere. Tappa seguente: **Babilonia d'Egitto** (attuale quartiere copto del Cairo) sulle rive del Nilo, dove c'era una colonia ebraica. Lì sorge una chiesa dedicata a Maria e al suo interno è stato creato un canaletto che fa scorrere l'acqua. Il 28 giugno si festeggia l'arrivo della Santa Famiglia e in quel giorno preti etiopi vanno ad attingere l'acqua per portarla in patria.

Oggi c'è la chiesa di san Sergio, nella cui cripta si fermò la Santa Famiglia. È una tradizione antichissima, già citata nel VI secolo.

Il luogo più bello dal punto di vista paesaggistico che Maria toccò in Egitto è Gabal al-Tayr, dove sorge una delle chiese più antiche di questa terra, contenente una cavità nella quale si dice che abbia dormito il bambino Gesù. Meta ancor oggi di un grande pellegrinaggio il 22 agosto.

Altra tappa fondamentale: Deir al-Muharraq. Il monastero della Santa Vergine è considerato il luogo più sacro di tutto l'Egitto. Pare che questo luogo al limitare del deserto sia stato l'ultima dimora prima che Giuseppe venisse informato dall'angelo della morte di Erode e dunque della possibilità di rientrare in Palestina.

#### **PIETRE VIVE**

Da questo rapido excursus traiamo alcune riflessioni. Ancora una volta, come per gli altri luoghi mariani,

l'archeologia e gli studi storici non offrono prove inconfutabili, ma attestano con certezza storica l'esistenza di una vita di fede, di una fede cioè che si è fatta vita e ha generato un culto e dei luoghi specifici di preghiera.

L'occhio che cerca la verità punta all'essenziale. Sa lasciar perdere le forme che sono proiezioni di sogni e bisogni umani e si fa attento a quello che conta e che parla al cuore.

Maria, in questo lungo viaggio egiziano, ci comunica pace e fiducia: di lei infatti restano tanti segni che parlano il linguaggio della fiducia.

Affidamento a una Madre da cui ci si sente custoditi, amati e accolti, come fu per Gesù, a cui non mancò mai la sua tenerezza.

Inseguita dagli emissari di Erode - sempre secondo le antiche tradizioni - non si scoraggiò e scelse la via dell'obbedienza alla vita, nella gioiosa certezza di non essere sola.

MONICA REALE

1618-1718

## Dal primo al secondo centenario

**D**opo l'inaugurazione della nuova chiesa e la morte di P. Costantino Cravari, il suo successore, nel 1635, ideò l'istituzione della *Confraternita di N.S. dei Sette Dolori*, con rispettivo oratorio per i confratelli. Ottenuti i permessi, l'oratorio ultimato fu inaugurato il 13 maggio 1638, alla presenza del cardinale di Genova, Stefano Durazzo. Il 29 luglio 1638 venne fissata l'istituzione della Confraternita, composta da 24 confratelli con presidente il Priore dei Padri.

Negli annali si legge: *«In Camogli vicino a Genova essendo stata eretta appena dopo la fondazione della Chiesa, la Compagnia dell'Abito dei Sette Dolori della Beata Vergine. crebbe lì tal segno la divozione dei cristiani fedeli verso la Santa Vergine ed i suoi dolori, che più migliaia d'uomini in breve tempo vestirono il sacro abito della madre di Dio, e si aggregarono alla sopra detta società. Perciò i Padri di quel Convento pensarono ben fatto, acconsentendo a ciò l'Arcivescovo di Genova Card. Durazzo, d'istituire questo anno (1638) in legittima forma un Oratorio d'uomini, i quali indossata una cappa nera insieme con l'abito che penda loro dal collo, a modo dei nostri novizi, dovessero tutte le Domeniche quarte d'ogni mese intervenire alla processione da farsi dopo i Vespri, ed accompagnare alla chiesa per la sepoltura i cadaveri*

*di coloro che stati erano ascritti alla medesima compagnia».*

Nel 1639 si ricevette la Bolla Pontificia di Urbano VIII a conferma e benedizione di quanto richiesto. È vero che, essendo l'Addolorata patrona dei Padri Serviti, veniva spontaneo agli stessi Padri istituire una confraternita in suo onore, il che contribuì, e non poco, ad offuscare l'importanza dell'Apparizione della Vergine Maria in questo luogo, per circa due secoli.

In quanto al Santuario, bisogna ricordare che, anche se il Santuario apriva le porte al culto nel 1631, esso, al suo interno, appariva spoglio di tutto.

Nel 1636 si faceva rivestire la parte superiore dell'altare maggiore dallo scultore Tomaso Orsolino, (la parte inferiore fu commissionata da padre Lagorio, custode del santuario tra il 1817 e il 1848). Per ottenere il pagamento di quanto dovutogli Orsolino dovette fare intervenire la Curia. Ciò però non pregiudicò il lavoro di rivestimento in marmo bianco della seconda cappella di destra della chiesa, che si impegnò a fare nel 1666.

Tra il 1663 e il 1681 il primo altare laterale dedicato alla Madonna Addolorata, fu costruito dallo scultore Tomaso Orsolino ed eretto a cura della Confraternita. La primitiva scultura lignea di questa epoca è stata poi sostituita dall'attuale a metà Settecento,

quando l'altare fu completato in tutta la sua bellezza.

*Tra il 1675 e il 1699 fu posta sotto l'altare una pregevole Pietà in marmo di cui non si conosce l'autore.*

*Nel 1646 fu costruito il convento e istituito il priorato con otto religiosi: cinque sacerdoti e tre laici.*

1697 - Il primo tentativo di oscurare il Santuario.

In varie lettere dell'anno 1681, troviamo un elogio del Capitano di Recco, Francesco Lercaro, il quale scrisse al Senato di Genova magnificando l'operato di padre France Maria Schiaffino, addetto al santuario. Lo stesso anno il Senato di Genova scrisse, su proposta di un anonimo, al patrizio Sigismondo Raggi, dimorante in Roma, per ottenere dal papa l'estensione nel dominio genovese dell'Ufficio e della Messa di N.S. Addolorata. Ciò venne accordato il 20 febbraio 1681 da Innocenzo XI.

Due anni dopo un documento ci segnala che i padri non erano graditi nella parrocchiale quando accompagnavano i defunti alla sepoltura.

Nel 1697, ai primi di aprile, i Lardone (don Giuseppe Cristoforo Lardone fu parroco di Ruta dal 1676 al 1716) che erano grandi proprietari del luogo, volevano alzare un muro di una loro villa sottostante il piazzale della chiesa: due uomini di Ruta iniziarono il lavoro nonostante le proteste dei fedeli che avrebbero così avuto impedita la vista al mare. La costruzione fu portata a termine con il soccorso della forza pubblica, il muro era sorvegliato a vista da otto uomini armati dai Lardone. Non-

stante ciò una sera i devoti decisero di demolire quel muro e si riunirono nel piazzale, si sparò da una parte e dall'altra e i Lardone corsero il rischio di vedersi bruciata la casa. Il muro in ogni modo fu raso al suolo e le pietre portate nel fossato del Drago.

La faccenda finì al Senato della Repubblica che sancì "il diritto di tutti i boschettini di poter godere dal piazzale la vista dell'incantevole panorama e della riviera". Diritto che però a nulla valse quando si decise di costruire il grande palazzo di fronte al santuario (1875).

Era un'epoca in cui il partito dei "liberali" (anticlericali), da non confondersi con le correnti politiche attuali, aveva vinto le locali elezioni amministrative. Purtroppo questa costruzione rimane a memoria delle lotte politiche di quei tempi, perché poi non si è più potuto provvedere all'acquisto dell'edificio e alla sua demolizione.

*Otto settembre 1714 - Arrivo a Camogli del Corpo Santo di San Fortunato.*

L'8 settembre del 1714 vi fu gran festa a Camogli, perché giunsero dal mare le sacre spoglie di S. Fortunato; il giorno successivo, domenica, una folla straordinaria di religiosi, di clero e di fedeli attraversò il paese e andò al santuario del Boschetto per deporre, ai piedi di Maria Santissima Regina dei Martiri, le venerate reliquie del martire romano.

Nulla, probabilmente, si fece di grandioso e significativo per celebrare il secondo centenario avvenuto il 2 luglio 1718.

## San Giuseppe: un padre che se ne intende

**N**ella vita di un uomo riuscito trovi sempre un padre che sta alla radice. La vita di Cristo non fa eccezione a questa regola. Gesù non avrebbe certo avuto quella struttura psichica così anonima ed equilibrata, se non avesse avuto una lunga convivenza con un padre esperto in paternità. Senza Giuseppe, Cristo sarebbe stato umanamente più povero.

Insomma, per conoscere Gesù è necessario iniziare da Giuseppe.

Tutti sanno che il Vangelo dice pochissimo di lui: ne parla all'inizio della vita di Cristo e poi, subito, lo lascia. Poche parole, ma più che bastevoli per poter calcolarne il valore.

Giuseppe fu l'uomo del silenzio, l'uomo del lavoro, l'uomo dell'ubbidienza.

Il silenzio lo rese profondo. Il lavoro lo rese serio. L'ubbidienza lo rese "giusto" (Mt 1,19).

Questo è Giuseppe: carpentiere di Nazaret (Mt 13,55).

Gesù lo vedeva lavorare nella povera bottega e, intanto, introiettava il suo stile di vita.

Forse Giuseppe non se ne accorgeva neppure, ma Cristo lo registrava. Perché non in altro modo si comportano i bam-

bini di tutto il mondo: chiudono le orecchie alle "prediche" e aprono gli occhi agli esempi.

E così Giuseppe fu il primo modello di umanità del Cristo, colui che lo aiutava a crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52).

Parlando di Giuseppe, non è lecito essere prolissi: la verbosità gli sarebbe un'offesa.



Ebbene, se poco sopra abbiamo usato tre parole, ora possiamo restringere ancor più il nostro discorso e ridurlo ad un'idea sola: Giuseppe fu grande perché fu uomo pieno di paternità. Stando al Vangelo (*Mt 1,25*), non fu padre carnale di Cristo. Ma la vera paternità non sta nel mettere in moto un processo fisiologico: la vera paternità sta nella costruzione di un uomo.

"Non è chi ti mette al mondo che

## LA MAMMA E IL PAPÀ

La **mamma** è una pianta in riva al mare che danza mossa dal vento, il **padre** un pino che lotta contro il vento.

La **mamma** un gambo di un giglio a primavera, il **padre** la scorza dura di un albero che difende la linfa.

La **mamma** ti bacia in punta di piedi, il **babbo** con le grosse mani che ti soffocano: un burbero di fuori, un bambino dentro.

La **mamma** una bugia di scuse, il **papà** un rimprovero con il nodo alla gola, è la severità che comprende, è l'amore che, alla fine, si inginocchia.

Il **papà** è il coraggio di fronte a un insetto; è una mano rude che vuole continuamente offrire un fiore.

conta – amava dire *don Zeno Saltini*, il noto fondatore di Nomadelfia – ma chi ti insegna a vivere nel mondo". Proprio come è stato San Giuseppe per Gesù.

Se Gesù fu il miglior successo della nostra specie, se fu l'uomo più alto in confronto del quale "tutto è pianura", come ammetteva lo stesso filosofo ateo *F. Nietzsche*, è perché alla radice ha avuto un padre della levatura di Giuseppe.

## LE OTTO BEATITUDINI DEL PAPÀ

*Beato il papà* che pensa alla mamma l'aiuta non solo quando il campionato di calcio è finito.

*Beato il papà* che resiste alla voglia di TV per regalare qualche ora di tenerezza in più.

*Beato il papà* che non ha il "complesso del Padreterno" che lo illude di non sbagliare mai.

*Beato il papà* che non predica acqua e poi beve vino.

*Beato il papà* che non è un padrone né un padrino, ma un papà-papà.

*Beato il papà* che, di tanto in tanto, si mette in contatto con il Papà che è nei cieli.

*Beato il papà* che è convinto che il lavoro non è tutto: meglio un fascio di biglietti da dieci in meno che lo sfascio della famiglia.

*Beato il papà* che impara dalla parabola (*Lc 15,11-32*) a non smettere mai di fare il papà. Dal buon Dio avrà la benedizione, dai figli consolazione.



## PAGINA MARIANA

# Domande a P. Petar sui segreti rivelati ai veggenti di Medjugorie

*D. - P. Petar, ha pensato a come intenderà svelare il primo segreto? Come lo farà?*

P. PETAR - Mirjana, ha ricevuto una pergamena che non è di questo mondo, ma qualcosa la Madonna le ha dato e su di essa sono scritti i dieci segreti. Sono scritti lì. Quando verrà il momento di rivelarli, partendo dal primo segreto, dieci giorni prima lei mi darà questa pergamena. Io poi sarò in grado di leggere il primo segreto e poi, insieme a lei, dovremo digiunare per sette giorni e pregare. Poi sarò in grado di rivelare al mondo ciò che avrà luogo: dove, come e per quanto tempo. Ciò avverrà prima di ogni segreto.

*I primi due segreti sono avvertimenti, soprattutto lo sono per la gente di Medjugorje, perché la Madonna è apparsa lì. Quando ciò avverrà, i primi due segreti, allora sarà chiaro a tutti che la Madonna era davvero lì.*

*Il terzo segreto sarà un segno indistricabile che apparirà sul Podbrdo, la collina delle apparizioni, nel luogo in cui la Madonna è apparsa le prime volte. Questo segno sarà una grande gioia per tutti coloro che hanno cre-*

*duto che Lei è lì da sempre. E sarà un ultimo appello a coloro che non si sono convertiti, e non ascoltano i suoi messaggi. Ma non è saggio aspettare quel segno.*

Adesso è l'ora di convertirsi. Adesso è ora di pregare. Adesso è l'ora per la nostra purificazione spirituale. Adesso è il momento di decidere di vivere per Dio, per Gesù Cristo. Pertanto, noi chiamiamo questo tempo, un tempo di grazia.

Questo è quello che posso dire dei segreti.

Perciò dobbiamo approfittare di questo tempo di grazia per essere pronti ad andare incontro alla Madonna con i suoi segreti. Questo ho il dovere di dire alla gente, che non si sorprenda di nulla.

*D. - P. Petar, ha pensato a come intenderà svelare il primo segreto? Come lo farà?*

P. PETAR - Prima voglio dirlo ai miei amici più cari e intimi. Saranno pronti a pregare. E, naturalmente, attraverso internet, televisione, radio e di questi tempi anche via satellite. Io credo che questo sarà il compito più

# Il senso del tempo e delle emozioni nella voce delle campane di N.S. del Boschetto

*Il primo sabato di settembre l'arca di N.S. del Boschetto ritorna nella parrocchia di Camogli e così si avvia la preparazione del raduno dei campanari del 20 ottobre 2018...*

**S**abato 20 ottobre 2018 il Santuario di N.S. del Boschetto ha ospitato un raduno di campanari. Dalle prime ore pomeridiane – in un clima lucente di festa d'autunno – il Comitato e la comunità del Boschetto si sono raccolti attorno all'antico campanile. Quel campanile che – in certe ore e in alcuni giorni delle stagioni di Liguria – *"quasi non sembra vero [...] segna il confine tra la*

*terra e il cielo"*. In questa immagine si fa sostanza un pensiero sulle campane, come strumenti di senso immediato, che evocano emozioni profonde, vive in noi e nella nostra memoria.

Il suono che vibra da un campanile è istintivamente condiviso da tutti i membri di una comunità umana. La voce delle campane è l'universale linguaggio del tempo che – con la sua silenziosa determinazione – è esattamente lo stesso per tutte le anime: *[...] canterò il tuo nome come la valle canta l'eco delle campane delle chiese del villaggio: ascolterò il linguaggio della tua anima come lo riva ascolta lo storia delle onde [...]*.

La comunicazione è chiara, d'istinto si percepisce se è gioia o malinconia a fondere lo spirito di ciascuno nelle vibrazioni dell'aria. Le campane interpretano la sensibilità di tutti quelli che sanno fermarsi e ascoltare, mentre la valle da secoli restituisce l'eco della Chiesa al suo territorio alla sua gente e diventa per questo anche sostanza di devozione.

Nella comune liturgia del quotidiano, il monito della campana irrompe





nel silenzio della notte, attraversa la leggerezza del sonno, mentre il dilucolo si scioglie nel giorno che sarà. Intanto le ore si riavvolgono e la campana ci restituisce tutti alla scena di un altro inizio. Il rintocco del mezzogiorno arriva a far scivolare via la luce delle esigue giornate d'inverno quanto l'estenuante luminosità dell'estate, da sempre, verso il vespro. È infatti ormai il tramonto quando il suono è quello della tregua alla fatica o all'ozio. È lo spazio per riflessioni malinconiche e profonde; così come può essere un varco per pensieri leggeri e di speranza nel domani.

Giorno dopo giorno l'esistenza è scandita dalle campane – anche oggi – come un tempo. Del passato è ferma nella memoria la quotidiana e viva presenza dei campanari; nel presente, invece, la loro passione si fonde nella preziosa solennità del culto, in un raro quanto simbolico significato. Un significato di spirituale calma, soprattutto ora che siamo inebriati dal tempo sconnesso della comunicazione dell'istante e la fretta non sempre distingue l'essenziale dalle apparenze, la superficie delle cose dalla realtà profonda. Ma un lento e cauto percorso nel cuore di un antico campanile può essere un'occasione per ripensare al tempo della persona e a come viene impiegato ogni individuale talento nella vita quotidiana.

Nel salire su scale ripide e pietrose, aggrappandosi a polverosi legni carichi di tempo e suggestione, si può percepire che il senso delle ore che scorrono può essere anche riflessione su di noi, su come siamo, su come viviamo il nostro presente. Spontaneo

si crea in noi uno spazio per il significato di tutti i gesti comuni, spazio per il silenzio, per l'utile tristezza, per la solitudine. Quindi con Riccardo Frio e il decano dei campanari Gianni Parodi di Genova Prà – che suona dal 1946 quando aveva solo dodici anni – Fabrizio Zingaro e tre giovani campanari Enrico De Lucchi, Samuele Arienti e Simone Geraci si percorre più volte uno spazio difficile per salire in alto fino a raggiungere le campane del Santuario. Qui c'è la tastiera costruita dal campanaro Riccardo il quale – mentre armeggia con catene e ganci – coordina i tre ragazzi e risponde gentile a tante domande. Acconsentono tutti ad essere fotografati mentre suonano, non si lamentano della presenza di chi li osserva: si percepisce che sono contenti di essere li.

Riccardo racconta che le campane del Santuario di N.S. del Boschetto nascono nel 1932. La prima e la quinta campana sono state prodotte dalla fonderia Picasso di Recco, mentre la sesta, la settima e l'ottava provengono dalla fonderia Allanconi di Crema e sono state costruite nel 2003.

La tastiera che si trova sul campanile è la cinquantasettesima che lui stesso ha costruito. Mentre provano a turno – in uno spazio esiguo, ma vibrante di suoni smisurati – raccontano che fanno parte dell'Associazione Genova Carillons, nata nel 1992 grazie alla volontà di Michele Mantero di Voltri. Oggi gli associati sono 40 e tra loro ci sono numerosi ragazzi. Riccardo Frio, che è l'attuale Presidente dell'associazione, suona le campane dal 5 giugno 1965, fa il campanaro



da 53 anni e attualmente segue 110 campanili, in diverse regioni d'Italia.

Mentre tutti rispondono alle domande, non si fermano mai di suonare: i ragazzi seguono indicazioni e consigli e sono sinceramente partecipi; Riccardo parla anche dell'attività che svolgono a Gressoney - La Trinité, Cimamulera, Novara, Biella, Vigevano, Castelnuovo Scrivia e all'interno del Duomo di Tortona. Scambiano impressioni nel loro linguaggio, riguardo alla qualità, ai materiali e alle tecniche di fusione e costruzione delle campane; in quel momento si percepisce che il suono è sintesi e sostanza di capacità e di gratuita passione.

Le prove per l'evento del 20 ottobre sono state quindi anticipate nella plumbea sera del primo sabato di settembre quando l'Arca della Madonna dal Boschetto - per tradizione - viene ricondotta nella Parrocchia di Camogli. La storia ci rimanda infatti che questa scansione delle solennità

è legata al mondo dei pescatori, tornati a casa da settembre dopo la fatica per l'essenziale pesca dell'estate. Questa processione era quindi legata ad una necessità ambientale, sociale e spirituale.

Nel rispetto della storia anche ora le campane accompagnano l'avvio della processione della Madonna, esattamente come un tempo, quando tutta la comunità tornava

ad essere un'unica voce. Mentre si raccolgono queste immagini, sfuma lento il suono e dal campanile del Santuario si può vedere un frammento di Camogli così come è definito, dalla luce e dall'ombra insieme, nella pace di una sera equinoziale.

Intanto, dalle finestre delle case intorno, qualcuno si affaccia curioso; la luce della natura è sul punto di sfumare: è il momento di scendere dal campanile con consapevole lentezza.

Pensando ora all'entusiasmo dei campanari e guardandosi intorno risale dalla memoria un altro frammento di letture passate [...] *da oltre il muro del Presente ho udito gli inni dell'umanità. Ho sentito il suono delle campane che annunciano l'inizio della preghiera nel tempio della bellezza, campane forgiate col metallo delle emozioni e sospese su un altare sacro: il cuore dell'uomo [...].*

MARTA RIOTTI CALVI

## RASSEGNA CITTADINA

### ALLA SCOPERTA DELL'ORIGINE DEI COGNOMI

# Terrile o Terile?

## Un cognome presente anche a Camogli

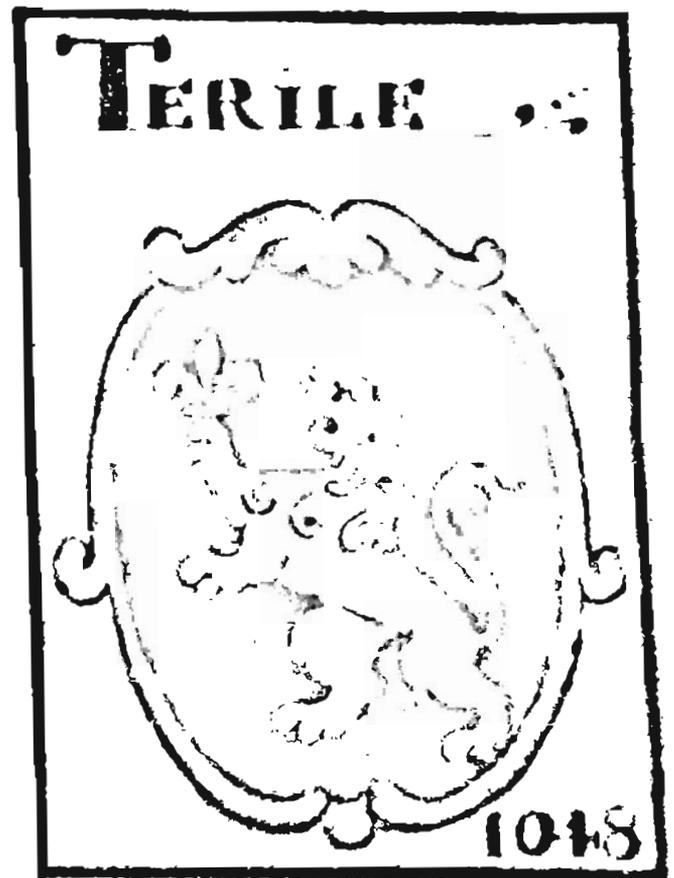
**I**l cognome Terrile è diffuso soprattutto in Liguria e in particolare nella Valle di Recco. I dizionari dei cognomi che circolano su internet e anche altri di recente pubblicazione, riguardo alla sua etimologia si limitano a ricordare che esso deriva dall'omonimo paesino, frazione di Uscio.

Ma qual è l'origine del nome del paesino? Ci viene in aiuto un sacerdote vissuto nella prima metà del secolo scorso, Filippo Terrile, autore di un libretto pubblicato nel 1934 "La Valle di Recco" e autore di diverse altre pubblicazioni sul territorio di Recco e Uscio.

Secondo Terrile il nome non può essere un derivato di terra, come sostenuto da alcuni perché l'antica grafia del nome in uso sino all'Ottocento era con una sola "r": Il suo raddoppio potrebbe essere derivato proprio dal falso presupposto che il toponimo derivasse da terra.

Terrile sostiene invece una derivazione dialettale dall'espressione "in te rie", ovvero "nello scosceso, nelle ripe", come infatti è il vallone dove

sorge il paese. Da qui il nome "Teri" in uso nella valle e poi italianizzato in Terrile. Da questa sua teoria nacque un diverbio con il giornalista Giovanni Carraro che su "Il Cittadino" dell'8 agosto 1934 pubblicava un'altra



Lo stemma dei Terrile, tratto dallo Stemmario Musso conservato alla Biblioteca Berio di Genova

argomentazione: egli sosteneva che l'origine del nome sarebbe risalita da un umile e primitivo tugurio, un "tegiillo" da cui "Teile" e quindi "Tei": il tugurio poteva essere accanto a una cava di ardesia come ce n'erano tante nella zona. Con il tempo, per italianizzare il nome sempre secondo Carraro, sarebbe stata inserita la "r" e quindi la doppia "r".

Questa teoria contrariò il Filippo Terrile che gli rispose successivamente accusandolo di voler trovare "capanne" in ogni angolo della valle di Recco, avendo nello stesso articolo supposto analoghe derivazioni per Testana (*Te-gania*), monte Tuggio (*Teigo*), Vexina, ecc., e sostenendo poi che mai, nella valle di Recco, si sarebbe detto "Tei": bensì "Teri".

Le teorie sono queste e non saprei per quale delle due optare. Certamente quella di Carraro sembra un po' fantasiosa, ma a suo sostegno potremmo citare mons. Agostino Giustiniani, che nei suoi Annali del 1535 indicava una "Telia": quartiere di "Ussi" cioè di Uscio.

### **Nel paese dove tutti hanno lo stesso cognome**

Gli abitanti di Terrile avevano in passato tutti lo stesso cognome e lo stesso Filippo Terrile, nel suo citato libro del 1934, ne fa una simpatica descrizione: *"Gli abitanti di queste piccole case linde e pulite ne sono anche proprietari, i quali vi possiedono pure attorno un modesto podere con l'aggiunta di altri uliveti e boschi fuori dell'abitato del paese. Alcuni fanno anche il falegname e il muratore e parecchi si trasferirono a Recco o a*

*Genova, altri emigrarono nelle Americhe esercitando qualche mestiere o qualche piccola industria"*.

### **Personaggi illustri**

Tracce di uomini di Terrile le troviamo nella storia di Genova come quando Marco Terrile, lanaiuolo, artefice guelfo, nel 1481 fu nel Consiglio degli anziani, e nel 1484 fu mandato commissario nella riviera orientale di Genova.

Ancora, Girolamo, Battista, Tommaso, Pietro, Giovanni e Bartolomeo Terrile intervennero al giuramento di fedeltà a Giovan Galeazzo duca di Milano nel 1488; Marco Terrile nel 1506 fu capitano di 500 fanti posti di guardia della città di Genova; Pantaleo, Giacomo, Paolo, Benedetto e Bartolomeo Terrile nel 1528 furono iscritti alla nobiltà della Repubblica ed aggregati nell'albergo Imperiale adottando lo stemma con il leone rampante che tiene un giglio (*vedi foto*).

Fra i Terrile illustri possiamo ricordare, oltre al già citato sacerdote e storico Filippo, un Francesco Terrile, medico e filosofo, vissuto nel XVI secolo.

È tuttora vivente e operante il fotografo genovese Alberto Terrile, conosciuto e apprezzato soprattutto in Francia e negli Stati Uniti.

Per concludere non possiamo dimenticare Maria Terrile Vietz (1926-2016) notissima protagonista del teatro dialettale genovese, sui cui palcoscenici aveva incominciato a recitare negli anni cinquanta e già vice presidente dell'associazione genovese "A Compagna".

PIERLUIGI GADOLLA

## I NOSTRI SACERDOTI

### Ricordo di Don Andrea Aste

**N**ello scorso numero del Bollettino è stata ricordata la cerimonia di benedizione di un gruppo scultoreo raffigurante l'Apparizione della Madonna del Boschetto collocato nel piazzale dell'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina.

Come ricordato nel testo l'opera artistica era stata donata alla Confraternita da Don Andrea Aste.

Appare doveroso proporre un breve ritratto del questo sacerdote il cui percorso pastorale e umano si inserisce a pieno titolo nella storia religiosa di Camogli.

\* \* \*



Don Andrea Aste

Don Andrea Aste era nato a Camogli nel 1883.

Orfano a soli 13 anni del padre Sebastiano (morto sul Barco "Razeto" in America), fu ordinato sacerdote nel 1914 dall'allora Arcivescovo Mons. Edoardo Pulciano. Da allora ricevette incarichi a Recco, poi a Vexina, a Testana, a Fiorino, piccola frazione di Voltri ed infine a Pegli dove fu vice parroco nella chiesa di S. Maria Immacolata.

Dai suoi parrocchiani era chiamato "Prè Dria" a conferma del rapporto di vicinanza e dedizione che aveva saputo creare nella popolosa comunità pegliese. A fianco del parroco Don Vittorio Balletto, in un periodo di grandi progressi materiali e spirituali, Don Aste svolse un'intensa attività pastorale nel ministero dei Sacramenti, in particolare nella confessione, e con generosità fu sempre presente e attivo nella vita parrocchiale.

Morì il 12 gennaio 1960 dopo 35 anni di servizio sacerdotale condotto con generosità e umiltà.

Nel necrologio apparso sul primo numero del 1960 del Bollettino del Boschetto si legge "Ai suoi funerali intervennero moltissimi sacerdoti e tutta la popolazione; il Rev. Prevosto di Pegli ha ricordato con commosse

*parole le virtù e le opere del compianto Sacerdote che in quest'anno avrebbe compiuto il Suo Giubileo Sacerdotale".*

Il legame con la sua città natale non venne però meno nel corso degli anni. Sempre dal necrologio si apprende infatti che *"Fu un vero sacerdote camogliese, dall'animo buono, dalla mente saggia, dall'attività esemplare e dimostrò sempre devozione alla Madonna del Boschetto facendo frequenti visite al Santuario, partecipando sempre al Raduno dei Sacerdoti Camogliesi. Donò al Santuario un preziosissimo calice ed altre offerte. All'oratorio di Camogli donò il gruppo dell'Apparizione di N. S. che è stato opportunamente e decorosamente collocato nel rinnovato piazzale".*

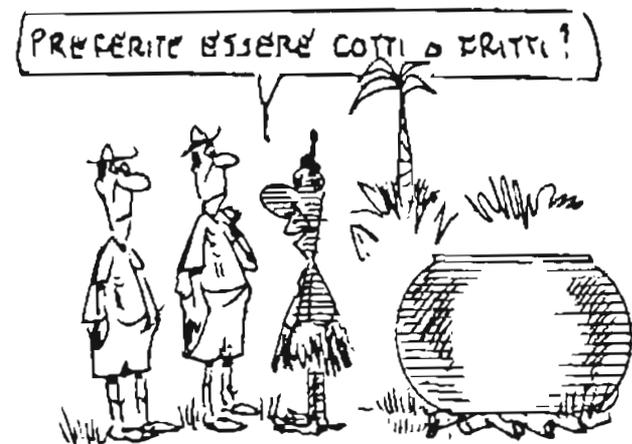
La figura di Don Andrea Aste è ricordata anche nella presentazione storica della Chiesa di S. Maria Immacolata e di San Marziano, consultabile nel sito web dedicato a questa Parrocchia.

Infine merita di essere rilevata una coincidenza che, in qualche modo, collega la storia religiosa di Camogli con quella della Chiesa pegliese. Parroco dell'Immacolata a Pegli fu dal 1984 Don Amos Romano che fu curato a Camogli nella Chiesa di Santa Maria Assunta per sei anni, fra gli anni Sessanta e Settanta, e che nel settembre del 2016 celebrò nel Santuario la Santa Messa a ricordo del 50° anno di ordinazione sacerdotale.

CARLA CAMPODONICO



# SORRIDIAMO INSIEME



# DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

## SORRISI D'ANGELO

Settembre 2018

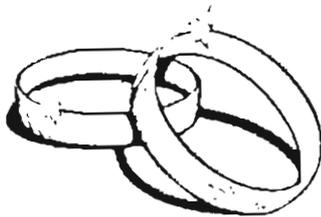
GANEA Alexandru Gabriel

Ottobre

ELTELWANY Ahmed Amr Mostafa  
Mohamed

Novembre

DELFINO Marco



## FIORI D'ARANCIO

GIOVO Emanuele e BRINZO Chiara,  
15 settembre 2018 a Camogli, nella  
Chiesa Millenaria di Ruta

CASTALDI Marco e MANNUCCI Anna,  
15 settembre 2018 a Asciano (SI),  
Basilica di Sant'Agata

ZALLONI Giacomo e CAMMARATA  
Erica-Micaela-Cora, 29 settembre  
2018 a Camogli, Basilica di Santa  
della Madonnetta

---

## ALL'OMBRA DELLA CROCE

### Nel Comune

COLLETTI Anna Maria, deceduta il 26  
settembre 2018, era nata nel 1936

MANZO Felicia, deceduta il 14 ottobre  
2018, era nata nel 1958

MANTELLI Giuseppe, deceduto il 16  
ottobre 2018, era nato nel 1935

SORAGNI Laura, deceduta il 21 ottobre  
2018, era nata nel 1917

DE FERRARI Sabina, deceduta l'8 no-  
vembre

### Fuori Comune

BOSI Lea, deceduta a Rapallo il 10 set-  
tembre 2018, era nata nel 1923

DALLARI Elisabetta, deceduta a Genova il  
18 settembre 2018, era nata nel 1950

TORON Luigina, deceduta a Pieve Ligure  
il 1° ottobre 2018, era nato nel 1925

RANDO Giuseppina, deceduta a Rapallo  
il 26 ottobre 2018, era nata nel 1925

VASIRANI Giuseppina, deceduta a La-  
vagna il 26 ottobre 2018, era nata  
nel 1930

TERRILE Elide, deceduta a Sestri Levante  
l'11 settembre 2018, era nata nel 1932

CERUTI Agostino, deceduto a Genova  
l'11 settembre 2018, era nato nel 1935

DROVANDI Giuliana, deceduta a Genova  
l'11 settembre 2018, era nata nel 1932

## SOTTO LA TUA PROTEZIONE

*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*

- Andrea, Giovanni, Pietro, Elisa
- Protezione di una famiglia (N.N.)
- Lorenzo, Giuseppe, Emilio



## PRESENZE PARTICOLARI AL SANTUARIO IN OCCASIONE DEL GIUBILEO

**28 settembre** - Alunni delle Scuole Medie di Saronno (VA) con i loro insegnanti

**20 ottobre** - "Campanari Liguri" (che dalle 15,30 alle 17, hanno dato spettacolo con il suono manuale delle nostre campane)

**28 ottobre** - Coppie di coniugi, sposati tra gli anni 1958 e 1967

**4 novembre** - Vescovo di Savona, Mons. Calogero Marino, che ha celebrato la S. Messa delle ore 11

**4 novembre** - Coppie di coniugi, sposati tra gli anni 1968 e 1977

**18 novembre** - S. Messa solenne (ore 11) partecipata dalle Cantorie di Uscio, Ruta, parrocchia S.M. Assunta, Santuario

**Novembre** - Fedeli del territorio e fuori diocesi

## FUNERALI

**16 ottobre** - MANZO Felicia in Ferrarazzo, deceduta e residente in via di Mezzo 13, Camogli

**29 ottobre** - RANDO Giuseppina ved. Lorenzini, deceduta a Villa Azzurra Rapallo, residente in via Mazzini 57/8, Camogli

MORANDI Ebe ved. Pedroni, deceduta all'Osp. S. Martino, residente in via Bettolo 42/11, Camogli





4 novembre: Coppie di coniugi, sposati dal 1958 al 1967 (che non hanno potuto partecipare il 28 ottobre) e dal 1968 al 1977

## Di seguito, tratti dal libro-firme, alcuni commenti lasciati al termine della visita nel rinnovato allestimento, inaugurato il 29 giugno 2018, degli ex-voto marinari presenti nel Chiostro del Santuario

10 luglio • Un tesoro di grazia anche per chi passa (*Cremona*).

11 luglio • Bellissime storie di mare, per barche e persone di altri tempi (*Bettina Bush*).

Grazie Farida di averci regalato un allestimento e un'esposizione veramente illuminanti.

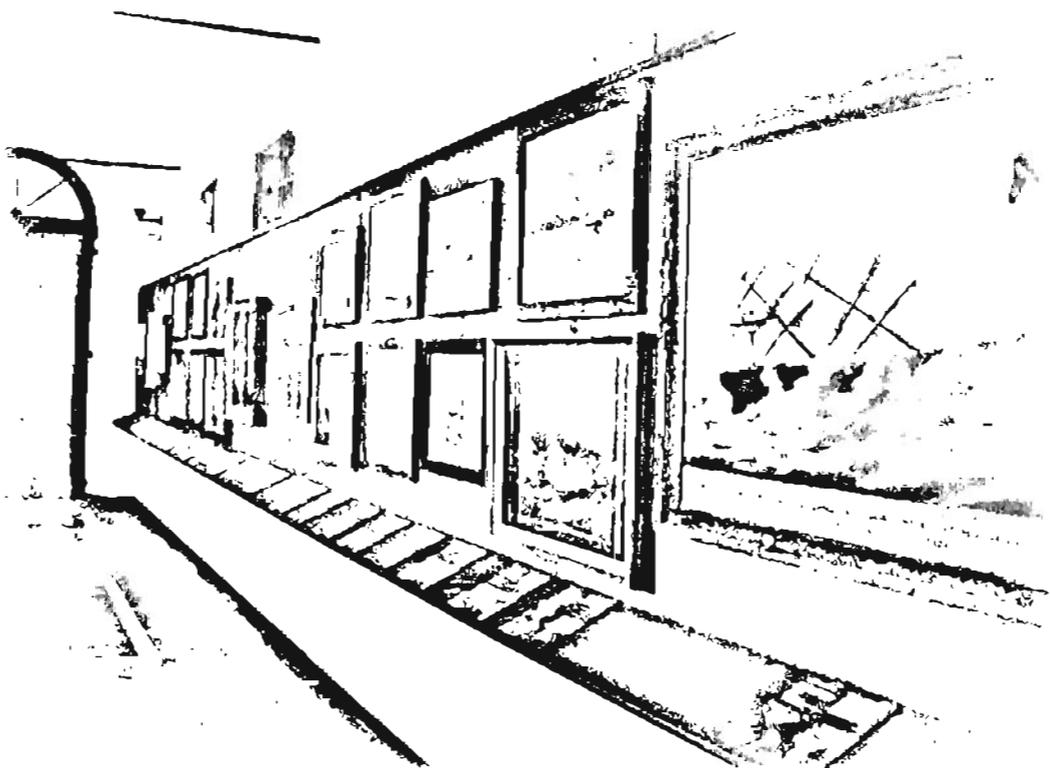
1° agosto • Affascinante. Siete riusciti a ricostruire la storia di Camogli e della sua gente di mare in modo da rendercela viva ed attuale (*Federico Rampini*).

26 agosto • Grazie per l'occasione di visitare questa curata esposizione

di ex-voto: complimenti per il lavoro di allestimento e la nobile iniziativa, che unisce arte, fede, identità e valori. N.S. del Boschetto protegga Camogli e tutti i visitatori (*Milano*).

26 agosto • Grazie di cuore a tutti coloro che dedicano il loro tempo per diffondere conoscenza e per consentire ai visitatori di comprendere il significato di momenti cruciali per la vita di tante persone, per il loro lavoro, per la testimonianza della loro fede. Anche questo contributo ha reso e renderà grande Camogli (*Laura e Mario*).

28 agosto • Mostra emozionante.



Grandi competenze con la scoperta di stralci di vita marinara. Livello organizzativo formidabile.

L'anima, il coraggio, la forza, la capacità, la tenacia dei camogliesi... da non dimenticare (*Rossella Ghisalberti*).

7 settembre • Complimenti agli allievi dell'Istituto Nautico che ci hanno accompagnato nella visita di questa interessante mostra (*da Milano e Ravenna*).

8 settembre • In questa interessantissima mostra di ex-voto anch'io, in qualità di ex camogliano, ex-studente Nautico ed ex-navigante, vorrei sottolineare l'indescrivibile coraggio e le grandi capacità marinare di questi comandanti ed equipaggi delle imbarcazioni a vela ottocentesche.

Complimenti quindi a tutti gli artefici di questa esposizione che restituisce visibilità ad un pezzo importante di storia camogliana (*Mario Repetto*).

Da quasi cinquant'anni parlo di Camogli e del suo mare con la famiglia e gli amici. Ogni volta si ripete l'emozione: constatare la fatica dei marinai, rendersi conto di come il territorio si sia arricchito con il loro lavoro e con le capacità di gestire il patrimonio navale dei comandanti. Grazie a chi si è adoperato per offrirci queste ricchezze (*Maria da Firenze*).

10 settembre • A wonderful exhibition, extremely proving (*Sidney, Australia*).

15 settembre • Affascinante! Testimonianza appassionata di vita vissuta e di coraggio. Un viaggio nel passato marinaro che cattura e sconvolge.

28 settembre • Grazie di cuore da parte dei ragazzi del primo anno Istituto S. Agnese Secondaria di I grado di Saronno (Varese) e dei docenti accompagnatori. La gita di socializzazione è stata arricchita dalla presenza dei Sigg. Davide e Giancarlo e dai quattro studenti dell'Istituto Nautico accompagnati dai loro docenti. Un abbraccio comunitario e una preghiera di ringraziamento al Rettore del Santuario e alla Madonna del Boschetto. (*Laura Viscardi*).

7 ottobre • Grazie! Very interesting visit.

13 ottobre • 1Merci beaucoup pour les explications intéressantes.

Venendo da terra subalpina a respirare aria di mare e tempeste, ne abbiamo qui trovate di ogni latitudine e di ogni forza. Grazie per la bellissima visita guidata (*Stefano e Manuela*).

20 ottobre • Complimenti, un'interessantissima mostra di ex-voto (*Rodolfo, Acireale*).

3 novembre • Una grande ammirazione per il materiale esposto (di grande valore documentario e artistico) e anche per la qualità dell'esposizione.

4 novembre • La bellezza di questa mostra è testimonianza credibile della fede che si affida. Grazie (*Calogero Marino, Vescovo di Savona-Noli*).

# Un ricordo dei Caduti camogliesi nella Grande Guerra

*Riportiamo qui una sintesi dell'intervento del concittadino avv. G.B. Roberto FIGARI in occasione dell'inaugurazione della mostra di fotografie dell'avv. Alessio Franconi "Si combatteva qui!" nell'Aula Consiliare del Palazzo Municipale di Camogli venerdì 2 novembre 2018.*

**R**ingrazio l'Amministrazione Comunale che, avendomi invitato a parlare oggi, mi consente di condividere un'importante memoria cittadina e di partecipare in prima persona alle cerimonie per il centenario della conclusione del primo conflitto mondiale. Mi è stato chiesto di ricordare brevemente stasera i Caduti della nostra città in quella guerra: compito apparentemente agevole per un cultore di storia locale, ma non molto grato, a ben vedere. Infatti, se dapprima la fin troppo facile retorica di una parte ha cercato di strumentalizzare la memoria degli oltre 650.000 Caduti italiani nella Grande Guerra, in tempi più recenti si è tentato dall'altra parte di comprimere, se non addirittura di abbattere, il senso di identità nazionale che di tale immane sacrificio è stato per l'Italia - forse ancor più della conseguita unificazione - il frutto più duraturo. Ma nel tempo figure e lezioni esemplari di taluni intelletti liberi ci

hanno garantito e garantiscono dall'antica infezione totalitaria, così come dall'attuale incombente globalizzazione. E mi sia consentita una sola citazione letteraria. È il 1948 quando - nell'introduzione alla nuova edizione del suo romanzo "Addio alle armi" - Ernest Hemingway espone il proprio convincimento che "...le guerre

*sono combattute dalla più bella gente che c'è, o diciamo pure soltanto dalle gente, per quanto, quanto più ci si avvicina a dove si combatte, tanto più bella è la gente che si incontra".* Precisando, poco oltre, d'essere persuaso che coloro che approfittano della guerra dovrebbero essere fucilati "da rappresentanti accreditati dei leali cittadini che la combatteranno". Se è vero che la letteratura traduce ed annuncia le preoccupazioni e le tendenze di un'epoca, quel romanzo prima e quell'introduzione dopo hanno rispecchiato in modo sempre più esplicito, progressivamente, quasi in crescendo i segni dei tempi. In quell'espressione



**Il primo Caduto camogliese,  
il sottotenente Ettore De Gregori**



"leali cittadini" vi è qualcosa che riecheggia la serena, mediterranea solennità delle civiltà di Atene e di Roma. E storie di "leali cittadini" - eroismi a parte - sono quelle della gente di Camogli morta in guerra un secolo fa. Mi pare più che giusto iniziare dal primo camogliese caduto nella Grande Guerra, davvero triste primato di un giovane volontario di belle speranze: il sottotenente di fanteria **Ettore De Gregori**, (1892 -1915). Egli non aveva ancora compiuto ventitre anni, era laureando in giurisprudenza ed aveva differito l'esame a dopo la guerra, volendo addottorarsi con pieni voti e lode: l'Università di Genova gli conferì la laurea *in memoriam*. Dopo il nostro primo Caduto, voglio ricordare il nostro più giovane Caduto, **Pietro Chiesa**, (1898 -1916).

È l'estate del 1916 e tre giorni dopo lo scrutinio della seconda classe capitani, forse suggestionato dall'atmosfera interventista respirata a scuola, lo studente nautico rutese si arruola volontario: parte il 21 agosto, l'11 settembre è in zona di guerra, l'8 ottobre scompare. A questo giovane alpino solo nel 1956 viene intitolata la scalinata che dalla via Aurelia, poco prima del tunnel di Ruta, sale all'Oratorio dell'Annunziata.

Come è stato correttamente osservato, era inevitabile, per molti alunni del nostro Istituto Nautico, sentirsi chiamati in prima persona a combattere in una guerra presentata loro come indispensabile per il completamento dell'unità d'Italia. La loro formazione infatti era stata curata da docenti profondamente legati agli ideali del processo risorgimentale, come il loro vice-preside prof. **Pietro Sturlese**, che perse nel conflitto il figlio **Virgilio Sturlese** (1895-1916). E sono molti gli uomini di mare camogliesi che perdono la vita in quella guerra: alcuni arruolati nella Marina Militare, altri imbarcati

su navi mercantili. Tra i primi ricordo - solo ad esempio - il cap. **Biagio Degregori** (1877-1915) scomparso in seguito all'affondamento del piroscafo "Liguria"; il sottotenente di vascello **Luigi Dellepiane** (1890-1916), saltato in aria con la R. N. "Leonardo da Vinci"; il cap. **Tito Degregori** (1883-1917), perito in seguito al siluramento del piroscafo "Senegal"; il tenente di vascello **Andrea Schiappacasse** (1876- 1918), colpito da proiettile nemico sulla R. N. "Sterope". Tra i secondi cito - sempre a mero titolo esemplificativo - il cap. **Carlo Mortola** (1875-1915), comandante del piroscafo "Varese", affondato da una mina austriaca; il cap. **Stefano Razeto** (1891-1916), scomparso in seguito all'affondamento del piroscafo "Angelo Parodi"; il cap. **Gio. Batta Valle** (1872- 1917), comandante del piroscafo "Federico Confalonieri", silurato da sommergibile nemico; il cap. **Bartolomeo Maggiolo**, (1875-1918), colpito al comando del piroscafo "Avala".

Sono almeno una quarantina gli ex-allievi del Nautico di Camogli periti nel corso del primo conflitto mondiale: ad alcuni di essi - particolarmente distintisi per eroismo - la loro Scuola aveva dedicato altrettante aule. Allora era un modo per conservare il ricordo di un'epoca, di uno stile educativo ed oggi varrebbe la pena di rimettere al loro posto quelle targhe! Quelle di **Ettore De Gregori** e di **Pietro Chiesa** sono storie esemplari. Ma sono anche storie eccezionali, perché è - in fondo in fondo - storie di giovani volontari. Le storie della maggior parte dei nostri Caduti sono invece storie di coscritti, alcuni dei quali, forse, neppure troppo coinvolti emotivamente od interessati personalmente nella vicenda bellica nazionale, ma che hanno comunque disciplinatamente risposto alla chiamata alle armi. Ma quanti sono i nostri Cadu-

ti? Sono forse centoquaranta in tutto i Caduti camogliesi di terra e di mare in tre anni e mezzo di combattimenti. Anzi, tra essi vi è pure un pionieristico Caduto dell'aria, il sottotenente di vascello pilota aviatore **Giovanni Battista Schiaffino** (1894 - 1918), una delle non poche medaglie d'argento al valor militare conferite a nostri concittadini.

Di alcuni dei nostri Caduti si conoscono appena i dati anagrafici, di altri abbiamo qualche ricordo in più, dovuto magari alla pietà civile dei loro familiari od amici.

La mattina del dieci novembre 1918, in questa stessa sala, per determinazione della Giunta Municipale, si riunisce il Consiglio Comunale della nostra città *"in sessione straordinaria, seduta pubblica, prima convoca"*, come recita il verbale.

La massima assemblea cittadina è presieduta dal Sindaco avv. Fortunato Schiaffino, padre di **Gian Filippo Schiaffino** (1897-1917) anch'egli caduto nel conflitto appena concluso. Lo stesso Sindaco pronuncia un breve discorso: *"Onorevoli Colleghi, Vi abbiamo convocati in seduta straordinaria perché resti negli Annali del Comune la testimonianza scritta della partecipazione nostra e del popolo di Camogli alla esultanza per la vittoria delle nostre armi. Signori: l'unità della patria è finalmente compiuta. I confini assegnati da Dante costituiscono ormai una realtà storica. Le aspirazioni dei nostri maggiori politici, dei pensatori, dei martiri sono tutte esaudite. Il volgo disperso di un tempo è mutato in popolo, in nazione che si nomina Italia. Diamo dunque le bandiere al vento, spieghiamo il tricolore al fulgido sole del nostro cielo, colla gioia dei forti che osarono e vinsero. Forse noi espriamo troppo a lungo; ma questi giorni fanno obliare le sofferenze recenti e antiche: non dimentichiamo però quanti, e sono legioni,*

*sacrificarono sé stessi per il comune bene. Giovani di ogni classe sociale, affratellati nei rischi delle battaglie, sono oggi affratellati nella fine gloriosa che li fa immortali. Ma i nostri morti nel loro testamento scritto col più puro sangue vermiglio aspettano che ogni Italiano deponga in avvenire quello che di meno nobile potesse ancora sopravvivere in lui, e augurano che la grande anima della patria purificata dal loro sacrificio si conservi immacolata nei secoli"*.

Il Consiglio unanime si associa ai sentimenti espressi dal suo Presidente ed approva, tra gli applausi, il seguente ordine del giorno:

*"Nel giorno sacro alla celebrazione della vittoria del 3 novembre 1918 il Consiglio Comunale delibera all'unanimità:*

*di erigere un ricordo in luogo da destinarsi in memoria dei cittadini camogliesi caduti in guerra; di dare il titolo di 3 Novembre a una pubblica via; di inviare telegrammi di omaggio a Sua Maestà il Re e ai Capi Supremi delle armate di terra e di mare; di concorrere con una somma alla sottoscrizione aperta a beneficio degli abitanti delle terre riconquistate"*.

Su proposta del Consigliere Anziano cav. uff. avv. Davide Olivari viene deliberato e stabilito all'unanimità di denominare via 3 Novembre 1918 la nuova strada carreggiabile dalla frazione Ruta alla frazione San Rocco.

E vorrete perdonarmi se, prima di concludere, mi soffermerò brevemente su di un progetto che mi sta particolarmente a cuore. Si tratta dell'**Albo d'oro dei Caduti della città di Camogli nella Grande Guerra**, la cui redazione e pubblicazione sarà forse il modo migliore per rendere loro un concreto omaggio.

Collaborano con me a quest'opera - che confido di vedere completata nel prossimo anno - Carla Campodonico ed Alessandra Molinari, che già in passato

hanno scritto di storia camogliese. Ad entrambe va la mia gratitudine per aver voluto condividere il mio progetto, lavorando ad esso entrambe - al par mio - a titolo di mero volontariato.

Esse hanno infatti messo a disposizione la prima le proprie competenze archivistiche per la stesura di un profilo biografico per ciascun nostro concittadino caduto, la seconda le proprie capacità storico-artistiche per la ricostruzione delle varie fasi della realizzazione del bel monumento nella piazza antistante il Teatro Sociale.

Il nostro intento è dunque quello di offrire - seguendo un rigoroso ordine alfabetico - le storie dei nostri Caduti, riunendole in un unico volume, di dar loro se possibile un volto, raccogliendo in archivi e biblioteche, o presso i loro familiari, quanto rimasto della loro memoria a distanza ormai di un secolo. E tutto ciò sperando di fornire alle prossime

generazioni uno strumento per conoscere e ricordare il pesante tributo offerto dalla nostra città quando la nazione si trovò coinvolta in quella immane tragedia. Confidiamo comunque sulle indicazioni, sulle segnalazioni, sui suggerimenti di quanti ancora conservino documenti, fotografie, memorie d'ogni genere - anche soltanto orali - relative a camogliesi Caduti nella Grande Guerra, per redigere un elenco più completo possibile di questi nostri *leali* concittadini di un secolo fa. E forse il minimo che possiamo fare, non tanto per loro, non certo per noi, ma soprattutto per chi ci seguirà. Seppelliti con ogni decoro - ovvero insepolti tra le montagne o negli abissi - ad un secolo dal loro sacrificio, essi - oggi come allora - nulla chiedono. Ma se li ricordiamo possono invece fare essi - ancora una volta- qualcosa per noi, soccorrendo la nostra talora vacillante coscienza civile.

G. B. ROBERTO FIGARI

## **Anno Santo Giubilare**

*(nel 5° Centenario delle Apparizioni)*

**Dal 1° Luglio 2018 al 2 Luglio 2019**

### **INDULGENZA PLENARIA QUOTIDIANA**

L'INDULGENZA viene concessa ai fedeli veramente pentiti che adempiranno le seguenti condizioni:

- CONFESSIONE SACRAMENTALE
- COMUNIONE EUCARISTICA
- PREGHIERE SECONDO LE INTENZIONI DEL SOMMO PONTEFICE
- VISITA AL SANTUARIO DI N.S. DEL BOSCHETTO (Chiesa Giubilare)

Partecipando devotamente alle celebrazioni, o almeno dedicando un congruo tempo a devota meditazione conclusa con la recita del "Padre Nostro", del "Credo", e l'invocazione della Beata Vergine Maria del Boschetto.